

“Non mi fanno girare un film sul potere, e io racconto la mia famiglia”

Bellocchio presenta “Sorelle Mai”

MARIA PIA FUSCO

ROMA
 «Magari in quella scena potevi farmi più carina», è stato uno dei pochi, scarni commenti di Elena Bellocchio, figlia del regista, al film **Sorelle Mai**, che la racconta negli anni della crescita, da 4 a 14 anni, mentre vive accudita dalle zie (Letizia e Maria Luisa Bellocchio), a Bobbio, nella casa di vacanza della famiglia, la stessa in cui 50 anni fa fu girato **I pugni in tasca**. Diviso in sei episodi, coprodotto da enti locali e Rai Cinema, il film è stato girato da Marco Bellocchio insieme agli studenti del laboratorio Fare Cinema, nel corso di dieci estati, durante le quali Elena è raggiunta dalla madre Sara, (Donatella Finocchiaro) che a Milano insegua il sogno dell'attrice, e dallo zio Giorgio (Pier Giorgio Bellocchio), un giovane inquieto e incapace di scegliere un futuro.

«Un piccolo film a costo zero, girato in totale libertà senza nessuna preoccupazione per il botteghino. Un'esperienza irripetibile», dice il regista, grato alla Teodora per il coraggio di distribuirlo in 40 copie (dal 16) in un tempo in cui il pubblico sembra attratto solo dalle commedie. Esperienza irripetibile anche per il cast, per la Finocchiaro «un film come una vacanza con tanto di bagni nel Trebbia», per Alba Rohrwacher, un'insegnante che appare nell'ultimo episodio «indimenticabile il clima di leggerezza creato da Marco durante le riprese», per Pier Giorgio Bellocchio «un modo per provarmi come attore e per rafforzare il legame con mio padre».

“Piccolo film” si fa per dire, «perché nelle storie di famiglia c'è l'intensità dei sentimenti, i

contrasti, i malesseri segreti. E rispetto al presente e al conformismo della forma è anche un film rivoluzionario. **Sorelle Mai** è un omaggio alla famiglia, soprattutto alle sorelle del regista per il quale il titolo ha doppio significato: «Mai come cognome di finzione e come atto d'amore per le mie sorelle, costrette in qualche modo a restare nella protezione di un benessere di provincia e, in qualche modo, a rinunciare alla possibilità di scegliere un'altra vita. Sono donne pascoliane più che cecoviane, ho un affetto profondo, non patetico, ma malinconico se confronto la mia vita con la loro».

Nella sua vita invece c'è stata la ribellione giovanile e il distacco da Piacenza, da Bobbio e dalla famiglia «senza rimpianti o sensi di colpa». E anche se riconosce che oggi in paesi come Bobbio non c'è più «l'isolamento di un tempo», non ha nessuna nostalgia, perché «il tempo è troppo breve, voglio usarlo per fare tante altre cose». Tra le quali, almeno per ora, non c'è il progetto di **Italia mia**, «un film sulla rappresentazione del potere e il potere è pomposo fuori e dentro il Parlamento, quindi un film costoso che in troppi mi hanno sconsigliato. Sto riflettendo, dovrei avere la fantasia geniale di Bulgakov, capace di raccontare la realtà attraverso la storia “Il Maestro e Margherita”. Ma i rifiuti non mi rendono vittima, so che devo cambiare qualcosa nella sceneggiatura di **Italia mia**, ma non mi arrendo».

“Non mi arrendo”

“Italia mia” è un film costoso che in troppi mi hanno sconsigliato. Cambierò qualcosa, non m'arrendo

